

Fractio Panis

Introduzione (dal comunicato di invito all'incontro)

Nello scorso mese di luglio, con la meditazione presentata da Mons. Peppino Maffi, abbiamo concluso la lettura del Vangelo di san Giovanni.

Nel consueto incontro dopo cena abbiamo condiviso con Mons. Peppino alcune considerazioni sulla situazione attuale del laicato in Italia, sul disagio che vivono diversi cattolici di fronte ai comportamenti della Chiesa ed in particolare dei vescovi e della maggior parte del clero, nei confronti del potere politico.

Argomentazioni e prese di posizione che sembrano aver in comune una regressione rispetto agli insegnamenti conciliari e rispetto alle molteplici esperienze che le comunità cristiane vissero nel periodo dell'immediato "dopo concilio". In questo incontro, come ulteriore sviluppo di quelle considerazioni e in appendice alla lettura del Vangelo di San Giovanni, con l'aiuto dell'amico Mirto Boni, si riprende la riflessione su alcuni messaggi forti di questo Vangelo, proprio sui temi: Potere, Servizio, Laicità.

POTERE, SERVIZIO e LAICITA' nel IV° VANGELO

A. Lo schema distribuito

L'antefatto

1. Il progetto e l' Alleanza

- 1.1 " *In principio...*": due incarichi, il **lavoro** e la **politica**; un divieto, l' **idolatria** (1)
- 1.2 Trasgressione e rottura della solidarietà fra le creature
- 1.3 Primo rimedio: la Religione (2)
- 1.4 Secondo rimedio: la Legge (3)

2. L' Alleanza con un solo popolo

- 2.1 I Patriarchi: la solidarietà fra le generazioni come figura della solidarietà sociale e politica
- 2.2 Mosè e la Torah: la terra è di Dio (4) ma la legge è gestita dagli uomini (5)
- 2.3 Come governare la Terra Promessa: *Giudici, Re, Sacerdoti...* il potere è delegato dal Signore, che interviene sempre più indirettamente
- 2.4 La critica e la sanzione: I *Profeti*

La Nuova Alleanza

3. La pienezza dei tempi: dal regno di Israele al Regno di Dio

- 3.1 Situazione di stabilità politica e cosmopolitismo culturale
- 3.2 L' autorità secondo Paolo (attendendo la prossima Parusia) (6)
- 3.3 Lampi di laicità nei Sinottici (7)
- 3.4 Il potere come servizio (8)

4. La regalità messianica nel IV° Vangelo

- 4.1 Il culto ridimensionato (9)
- 4.2 Lo stile di chi comanda (10)
- 4.3 " Attirerò tutti a me " (11)

5. La laicità necessaria

- 5.1 *Nel* mondo ma non *del* mondo (12)
- 5.2 Rinascere da acqua e Spirito: Aperti alle novità senza escludere le radici e la memoria (13)
- 5.3 Identità nell' Amore e nell' apertura verso il creato (14)
Referenze bibliche **1.** Gen 2, 15. 17 / **2.** Gen 4, 26; 8, 20 / **3.** Gen 9, 1-6 / **4.** Lv 25, 23; Dt 10, 14; Sl 24, 1 ... / **5.** Dt 30, 11sgg. / **6.** Cfr. Rm 13, 1sgg.; Tt3, 1-2
- 7.** Mt 22, 15-22 e par.; Mc 2, 23-28 e par. / **8.** Mt 21, 1sgg e par. ; Mc 10, 35 sgg. e par.

/ 9. Gv 2, 13-22; 4, 21-24; .. cfr Ap 21, 22 / 10. Gv 13, 1sgg ; 12, 23-25;
11. Gv 12, 32 / 12. Gv 15, 18-27; 17, 15-18; 18, 36-38;.. / 13. Gv 3, 3sgg / 14. Gv
21, 15-23 (cfr. Is 11; Ez 36; Ap 21-22)

Prima premessa: Siamo un gruppo di acilisti, cioè persone impegnate nella politica e nel mondo del lavoro, quindi vede le cose in un determinato modo. Allora, giunti alla fine del

Vangelo di Giovanni, prima di iniziare un nuovo ciclo, cerchiamo di fare almeno una specie di restituzione globale, visto che molto spesso, al termine delle lectio, non c'era tempo per fare la discussione sui brani specifici. Mi sono offerto io di fare una provocazione iniziale per cercare di concludere la lettura integrale del Vangelo di Giovanni, toccando un po' di più i "nostri" interessi, riflettendo su ciò che si può ricavare dalla Parola in base al nostro "mestiere" di acilisti.

Secondo premessa: tutto quello che dirò qui sono pensieri miei, frutto di trent'anni di ricerca personale sulla Sacra Scrittura. Non è quindi un discorso magisteriale, non c'è niente di intoccabile, criticabile, confutabile in quello che dirò. Perciò se qualcuno ha dei dubbi, (perché devo andare un po' svelto e non farla tanto lunga su certi passaggi) con tutta libertà poi ne possiamo riparlare nella discussione generale.

Allora andiamo avanti: che cosa si può ricavare dalla lettura del quarto Vangelo su temi quali :

POTERE, SERVIZIO e LAICITA' nel IV VANGELO?

Per far questo ho bisogno una rapidissima introduzione, tornando per un momento alle origini della Sacra Scrittura, anche se per ragioni di tempo non mi posso permettere di argomentare ogni passaggio in modo dettagliato.

Partiamo proprio dall'inizio della Scrittura, che racconta nei primissimi capitoli di Genesi quello che era il progetto di Dio, il progetto della Creazione. Mi riferisco soprattutto al secondo racconto della Creazione, nel capitolo 2 di Genesi. Voi sapete che sono testi bellissimi, ovviamente simbolici e di una profondità enorme, nei quali ci si può scavare a volontà, per giorni e anni di meditazione.

Leggiamo dunque che Dio crea l' Adam, formato dalla terra, e lo fa vivere soffiandoci il Suo Spirito: dunque noi siamo "terra" come il resto della Creazione... il nostro corpo è fatto di atomi, di molecole come qualsiasi altra cosa che esiste al mondo. Però c'è in noi qualcosa in più, che non sappiamo bene cosa sia, ma che comunque ci distingue, ci fa essere quello che siamo, cioè ci fa essere capaci di porci le domande su " cosa siamo, perché siamo, da dove veniamo, cosa vogliamo"etc...

2- All'inizio, nel progetto di Dio, l'uomo era amico, collaboratore, simile a Lui stesso, viveva in un posto perfettamente adatto alla sua vita, senza dover incontrare difficoltà: il cosiddetto giardino di Eden. Era un luogo non meglio specificato, ricco di tutti gli alberi utili alla vita, dove si sarebbe dovuta godere una vita tranquilla: si poteva mangiare quello che si voleva, tutto nasceva spontaneamente dalle piante....

Però Adam avrebbe dovuto sottostare a delle condizioni che, anche se non erano scritte, costituivano la "prima alleanza" di Dio con l'uomo originario. Questa alleanza, voluta specificatamente da Lui, era un patto, quindi aveva delle clausole, che erano pochissime. Era la Costituzione più liberale che sia mai stata pensata sulla terra, perché conteneva soltanto tre articoli: **due proposte e una proibizione**. Le due proposte riguardavano ciò che l'uomo avrebbe dovuto fare nel giardino di Eden : ¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché **lo coltivasse e lo custodisse**".

Tutto qui quello che doveva fare l'uomo: **coltivare e custodire** il giardino. **Coltivare** cosa vuol dire? Vuol dire tantissime cose, ma nella nostra ottica vuol dire che un compito fondamentale dell'uomo è il lavoro. Allora il lavoro tipico dell'uomo era il coltivare la terra, ora i lavori sono molteplici e diversi, però possiamo dire che il lavoro è parte costitutiva della natura dell'uomo.

Custodire il giardino vuol dire il controllare che la gestione vada bene, quindi è un compito che potremmo definire "politico".

Questi sono i due incarichi primigeni dell'uomo. Se tutto fosse andato secondo le idee del Creatore erano solo questi due, non c'era altro. Notate che non c'era nemmeno, per esempio, l' obbligo del culto. C'era un tale senso di amicizia tra Dio e l'uomo che non c'era bisogno di stabilire una religione, un culto. Vedremo che sarà così anche alla fine del mondo descritta nell'ultimo capitolo dell'Apocalisse. Questo era il progetto. Purtroppo le cose sono andate male: c'è stato il rifiuto da parte dell'uomo di obbedire **alla proibizione**. La proibizione di mangiare ¹⁷...dell'albero della

conoscenza del bene e del male... è un divieto simbolico, che è stato equivocado moltissimo nella ricezione, non soltanto da parte di persone illetterate, e lo è ancora ai nostri giorni. Per lunghissimo tempo si pensava che il peccato originale fosse costituito dall'unirsi di Adam con Eva, o dal fatto che fossero nudi (è una sciocchezza colossale); ma, al di là di questo fraintendimento banale, moltissima gente - ancora adesso, anche tra quelli che scrivono editoriali sui giornali - è convinta che il divieto di mangiare i frutti " dell'albero della conoscenza del bene e del male" sia una questione che limiti in un certo senso la possibilità per l'uomo, di apprendere e ricercare; per esempio la libertà di ricerca, la libertà della scienza.

Anche questo non è vero, perché si equivoca sul significato di " *conoscere* " nella terminologia biblica, dove conoscenza non vuol dire, come per noi, semplicemente il sapere qualcosa, l'averne delle nozioni , ma vuol dire "avere il controllo", cioè "essere padroni" di quel che si " conosce " . Quindi "la conoscenza del bene del male", nel linguaggio biblico vuol dire praticamente "la capacità di stabilire che cosa è bene e che cosa è male, qual è l'ordine giusto delle cose".

E...questo - Dio dice - è affare mio. Possiamo essere d'accordo o meno, ma quello che dice Dio nel patto è questo: "Se voi volete stare nell'Eden, avete due cose da fare: lavorare e fare politica, nel senso di gestire bene il giardino. Una cosa è da non fare: "ribaltare l'ordine del creato". In altri termini è il divieto dell' *idolatria*. È l'unica proibizione che c'è, a quel momento. Poi "salta tutto" con il rifiuto dei progenitori di accettare questo patto. Di fatto c'è una tendenza innata nell'uomo, in un certo senso, a vedere da un lato il bene, quello che vorrebbe, ma dall'altro a trasgredire. Lo spiega benissimo Paolo nella lettera ai Romani. Se vi leggete il capitolo 7, versetto 19 "... infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio...". Dopo la cacciata di Adam ed Eva dall'Eden, a seguito del peccato originale, Dio ha voluto metterci una "pezza": il progetto così come era partito non andava. Allora è cominciata una lunga opera di recupero, prendendo l'uomo così com'era e cercando di trovare delle vie diverse per riuscire, nonostante tutto, a farlo coesistere con il creato e con il Suo progetto d' Amore. Dio ha individuato due modi per coinvolgere l'uomo in questo recupero:

1-il primo modo è **attraverso il culto**. Dopo il primo peccato e dopo le conseguenze ulteriori (rottura di comunione con Dio, lotta tra fratelli, mancanza di solidarietà fra diversi tipi di lavoratori, istinto di sopraffazione, ecc. ecc.), dopo tutte queste cose viene introdotto il culto, cioè l'invocare Dio per cercare di farsi perdonare e per capire quello che "Dio vuole" . Il secondo aiuto è una " Legge ". Visto che una semplice dichiarazione - "siete miei amici... fate quello che volete, tranne una cosa" -non ha funzionato, si è cominciato **a dettare dei codici**, per dire più chiaramente, più specificatamente, più dettagliatamente quello che si poteva e quello che non si poteva fare. Cominciamo col **primo patto**, relativamente molto semplice, molto povero, dopo il diluvio, quello fatto con Noè: la cosiddetta **legge noachica**

L'universalismo noachide (ripreso da internet) *di Raniero Fontana (20-21 marzo 2009)*

Il noachismo vuole essere un messaggio universale destinato all'umanità tout court, e perciò capace come tale di attraversare le credenze e le mille appartenenze, per raggiungere tutti gli uomini in quanto «figli di Noè». Sui figli di Noè cade la responsabilità dell'osservanza di un insieme di precetti fondamentali per la costituzione e il mantenimento di una società dal volto umano e civile. Il numero canonico dei precetti noachici è sette: uno positivo, che ordina di nominare giudici e di istituire tribunali, e sei negativi, che proibiscono l'idolatria, la blasfemia, i rapporti sessuali illeciti, l'omicidio, il furto, e infine lo smembramento di un animale vivo per cibarsene.¹ La legge noachica, che ha soltanto sette precetti fondamentali, tra cui " farsi una giustizia", non ammazzare... non mangiare il sangue (perché il sangue rappresenta la vita, quindi il mangiare sangue, in un certo senso è disprezzare il dono di Dio)...

Successivamente il Signore ha deciso di **sceglersi un popolo**, un gruppo di persone che facesse da cavia per la salvezza, che fosse d'esempio; quindi un " popolo di Dio" che cominciasse a sperimentare una legge più dettagliata, meglio definita e, seguendola, incominciasse salvarsi per primo e desse anche gli altri popoli l'esempio di come si dovrebbe fare per vivere in armonia con Dio e non in contrasto.

Di lì deriva tutta la storia del primo Testamento, la storia molto ondivaga, in chiaroscuro, di questo popolo, che per cominciare viene liberato, perché la legge si dà alle persone libere, non agli schiavi: prima Dio libera il popolo dalla schiavitù in Egitto, poi gli dà la legge.

La legge viene accettata dagli israeliti, perché Dio chiede loro: -Volete così o non volete? E tutti rispondono: -Noi, quello che tu hai detto, lo ascolteremo, lo faremo. Questa legge aveva tanti precetti e divieti, ma alcuni riguardano punti fondamentali, che ancora adesso ci interessano, in particolare come acclisti:

1-La fondamentale uguaglianza tra gli uomini: In realtà c'era una piccola differenza, nel senso che c'era una legge per i figli del popolo d'Israele e ce n'era un'altra per gli altri popoli, quindi non c'era ancora un'uguaglianza completa nel primo Testamento; però non c'era più distinzione per nobiltà di sangue e nobiltà di censo. Gli stessi schiavi avevano dei diritti. La schiavitù era ammessa dalla Torah, ma in generale doveva essere a tempo, e comunque doveva dare agli schiavi sempre la possibilità di essere riscattati (è tutto il tema del Levitico, quello che abbiamo ascoltato quando abbiamo festeggiato il giubileo)

2- poi il fatto che, di regola, il **Signore sta dalla parte dei poveri**; cioè Dio non fa delle preferenze, a priori ma siccome i poveri non hanno sufficiente forza per difendersi da soli e nessuno li sostiene, per forza di cose Dio deve stare più con loro che con gli altri, perché gli altri non hanno bisogno tanto dell'aiuto di Dio, quanto ne hanno bisogno i poveri.

Questo è un "unicum" in tutta la storia delle religioni, di tutti i tempi e tutti i paesi. Non esiste nessun'altra civiltà, né antica, né moderna, tranne che in quelle dipendenti dalla cultura biblica, in cui ci siano divinità che stanno dalla parte dei poveri. La divinità o le divinità (nelle religioni politeiste) sono tutte dalla parte del re, o del comandante, o dell'arconte, o del capo.

Nella Bibbia no, Dio è Dio del popolo, è un Dio che sta contro il Faraone e "tiene" per i suoi schiavi. Questa è una eccezionale caratteristica di Dio che attraversa tutta la Bibbia, e ce lo dobbiamo sempre ricordare.

Procedendo oltre, accade questo: il popolo d'Israele ne fa di tutti colori, però, nello stesso tempo, medita anche su quello che succede, si fa una teologia, si fa una ragione delle cose, elabora una Scrittura che comprende il succo di queste meditazioni: un processo lungo, che dura più di 1000 anni: i concetti vengono trasmessi, ma anche riletti e rielaborati. Cambiano i contesti e le situazioni, e allora certe cose che sembravano giuste o che sembravano bastare devono essere opportunamente approfondite e modificate. Non perché le cose di prima fossero sbagliate, ma perché andavano reinterprete, migliorate, rese adatte alle situazioni nelle quali avvenivano. Arriviamo così al Nuovo Testamento e a quello che Paolo chiama "la pienezza dei tempi".

Nel Nuovo Testamento cosa succede? Arriva questo rabbì (Gesù), che praticamente non si sa chi sia, viene dalla parte più povera, più isolata e quindi anche più malfamata del paese, la Galilea. La sua famiglia era "di nessuno" (anche se poi diranno che era discendente di Davide, ma praticamente tutti erano discendenti di Davide da quelle parti, per cui non costituiva motivo di particolari privilegi). Non aveva soldi, non aveva nemmeno il denaro per pagare la tassa al tempio, ecc..., ciò nonostante evidentemente aveva dell'autorevolezza, faceva qualcosa di particolare, sapeva trascinare le folle. Sulla base delle sue predicazioni, delle sue opere in vita e di quello che è successo alla fine molti hanno creduto in Lui e qualcuno ha cominciato a scrivere i Vangeli e gli altri scritti del Nuovo Testamento. Questi scritti si basano sulle Scritture di Israele, che vengono pienamente confermate, ma su di esse si opera un'ulteriore rilettura e approfondimento, per adeguarle alla novità assoluta predicata da Gesù e confermata dalla Sua resurrezione; Per tutti i popoli e tutti gli uomini e donne era aperta la via della salvezza eterna! Paolo è il primo a precisare: non c'è più differenza tra greco e giudeo, non c'è più differenza tra schiavo e libero, non c'è più differenza tra uomo e donna. È la prima volta che viene dichiarato in modo ufficiale che ontologicamente non ci sono più quelle differenze, anche se poi l'applicazione pratica immediata mostra delle reticenze e dei ripensamenti, anche all'interno delle stesse chiese di Paolo. Ma le antiche barriere impenetrabili cominciano ad essere sbrecciate.

Sui temi più direttamente sociali e politici nei primi testi neotestamentari la novità non è sempre colta con precisione e coerenza. Ciò succedeva soprattutto perché le primissime generazioni cristiane erano convinte di un rapido "ritorno" del Cristo trionfante, che avrebbe posto fine a tutti gli errori e le miserie del mondo. Il problema urgente era dunque quello di diffondere il più possibile la Buona Novella sia agli Ebrei che ai pagani. Poco a poco però ci si rende conto che la data della "Parusia" non sarà così imminente. Si rende necessario perciò esortare ed educare gli ormai numerosi fedeli a lavorare giorno per giorno a gestire il mondo com'è, senza attendere interventi

miracolosi dall' alto.

Tocca agli uomini, in particolare ai credenti, gestire le cose del mondo perché la costruzione del Regno deve andare avanti, senza preoccuparsi di quando possa verificarsi la Parusia. Questa convinzione si può ricavare leggendo i testi più tardivi del Nuovo Testamento, tra cui il più importante e conosciuto è ovviamente il IV* Vangelo. Tutti sanno che si tratta di un testo di altissima teologia e profondità spirituale. Un lettore frettoloso o superficiale non si rende invece conto che, con un po' di attenzione, ci si può leggere anche la proposta documentata di come dovrebbero andare le cose del mondo, e quale sia il ruolo dei credenti nella gestione del potere, cioè nella politica (custodire il giardino).

Il concetto rivoluzionario è che questo Regno di Dio, traguardo del cammino verso la salvezza promessa dal Cristo, non è più considerato un' istituzione ultraterrena, posta chissà dove nell' alto dei cieli...

Il Regno di Dio è qui in terra ed è già disponibile, perché si tratta di **un modo di vivere diverso**: i "sudditi" del Regno di Dio non saranno coloro che si acquistano una speciale carta d'identità o una tessera specifica, né dovranno parlare una lingua privilegiata, ma saranno tutti quelli che credono nella salvezza della Croce, accettano la legge dell' amore e vivranno con coerenza questa legge. Quindi **i credenti sono nel mondo, ci stanno a pieno titolo, senza santuari o prospettive di garanzia.** Sono dentro come gli altri, non sono neanche più avvantaggiati dal fatto di essere credenti finché sono nel mondo. Anche se hanno compreso che cosa sia il Regno di Dio, anche se ne sono testimoni presso gli altri, non devono aspettarsi nessuna garanzia. Gesù stesso "ci ha lasciato la pelle" perché continuava a predicarlo, e si è trovato abbandonato da tutti, salvo un pugno di donne.

Il Regno ha come caratteristica **uno stile di comando capovolto.** Già nei Vangeli sinottici ne abbiamo degli esempi: Gesù dice di essere venuto sulla terra non per farsi servire, ma per servire. Quando ci sono dispute tra gli apostoli che vorrebbero sapere chi sia il più importante tra loro e chi avrà incarichi di prestigio, Gesù interviene dicendo che i bambini sono i più importanti, e che saranno i piccoli quelli che meglio capiscono le cose del Regno.

Però in Giovanni queste cose sono rese evidenti in modo sistematico e portate agli estremi. Il gesto sacramentale più forte è quello della lavanda dei piedi, ma come dico, ci sono già prima molte altre dichiarazioni e gesti.

"La politica" di Gesù consiste non nel distribuire in basso quello che c'è in alto, ma nel " tirare su": (Gv 12, 32: "io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me ", cioè consiste praticamente nel far crescere tutti. Finché c'è qualcuno che è ancora giù, in basso, non si è raggiunto lo scopo: il fatto che un certo numero di noi abbia capito, che ci comportiamo bene... non è sufficiente. Nel regno di Dio devono entrarci tutti e devono tutti esserci " tirati su".

La religione è il culto spirituale, cioè non è più una religione di scambio come era diventata alla fin fine la religione del popolo di Dio: io faccio a te, Dio, un sacrificio e, a secondo della grazia che voglio o del tipo di cosa che voglio ottenere, ti sacrifico un vitello piuttosto che un agnello, o una colomba piuttosto che tre tortore... pago due dracme oppure di cinque....

I santuari vanno bene, ci sono - anche Gesù andava al tempio - però non sono così importanti.

Ricordate la discussione con la Samaritana che gli chiede: - ¹⁹. "Signore, vedo che tu sei un profeta.

²⁰ I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte (sul monte [Garizim](#)), e voi dite che è

Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". ²¹ Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento

in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre.²³ Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; ..

In realtà non è che Gesù sia contro i santuari, tant'è che ha anche cercato di purificare il tempio.

Queste sono le conseguenze pratiche che ne conseguono:

- non ci sono più praticamente privilegi di rango, di tradizione, di posto, ma semplicemente diversi livelli di servizio. Anzi, più uno vuole andare in alto e più deve servire gli altri
- rispetto per le radici, cioè per la sapienza antica, per le cose che venivano trasmesse, ma, nello stesso tempo, apertura alle novità. Ricordate nel capitolo terzo, il colloquio con

Nicodemo quando dice: - 5: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. 6 Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. 7 Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. 8 Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Rinascere vuol dire " nascere di nuovo ", cioè essere pronti a ripensare da capo le nostre convinzioni e il nostro modo di vivere e di comportarci.

Il tutto si riassume nella solidarietà dell'amore, cioè nell'amore di Dio, che però trova riscontro, come cartina di tornasole, come schema di verifica, proprio l'amore rivolto al fratello. Lo dice in tantissimi modi, ma lo esprime chiaramente lì, in 1^Lettera di Giov. 4, 20-21). *" Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.*

Uno fa tante preghiere, dice: -Oh Dio, come ti amo... poi arriva il povero, l'extracomunitario, il clandestino e lo caccia via in malo modo...

Ecco questo, sostanzialmente, è ciò che si può ricavare da una lettura un po' attenta .: Ho insistito sulla laicità, e perciò anche sulla responsabilità, nel senso che tutti siamo responsabili nel Regno di Dio. Per concludere con il simbolismo dell'Apocalisse: la nuova Gerusalemme verrà giù dal cielo, ma ad abitarla saranno gli uomini e sono loro i responsabili di essere degni di entrarci. Nella nuova Gerusalemme non ci sarà più neanche il tempio, ma ci sarà però la gente, che vive e convive rispettandosi e amandosi a vicenda.